

Contagi a scuola: "Almeno 105mila casi dal ritorno in classe, l'80% sono studenti", i numeri regione per regione dell'Unsic di [redazione](#)



ABRUZZO	2.200 - 2.400
BASILICATA	700 - 900
CALABRIA	1700 - 1900
CAMPANIA	10.000 - 10.500
EMILIA-ROMAGNA	7.500 - 7.700
FRIULI V.GIULIA	2.000 - 2.200
LAZIO	10.000 - 10.500
LIGURIA	2.700 - 2.900
LOMBARDIA	18.000 - 18.500
MARCHE	2.400 - 2.600
MOLISE	300 - 500
PIEMONTE	7.600 - 7.800
PUGLIA	6.800-7.000
SARDEGNA	2.600 - 2.800
SICILIA	8.500 - 8.700
TOSCANA	6.400 - 6.600
TRENTINO A.ADIGE	1.900 - 2.100
UMBRIA	1.500 - 1.700

Mentre i territori si affidano alla didattica a distanza, il sindacato Unsic prova ad aggiornare la conta dei contagiati che hanno frequentato le aule scolastiche. La stima non è certo marginale: almeno 105mila casi complessivi, di cui circa l'80 per cento riguarda studenti.

"Purtroppo sono scarsi e non sempre attendibili, perché difficili da rilevare, i dati sul contagio a scuola" spiegano dall'Ufficio comunicazione dell'Unsic, che sin da settembre monitora questo delicato settore.

"Nelle prime settimane ci hanno provato meritoriamente i due ricercatori indipendenti Vittorio Nicoletta e Lorenzo Ruffino, mettendo in evidenza la crescente criticità della situazione. Da parte sua, il ministero dell'Istruzione, partito in ritardo, ha assemblato i dati forniti dalle scuole, ma i numeri fuori tracciamento hanno fermato l'operazione al 10 ottobre. Noi abbiamo rielaborato e ottimizzato i dati di diverse fonti, ad esempio armonizzandoli rispetto all'apertura delle scuole non uniforme sul territorio nazionale. Il risultato è che i contagiati tra studenti e personale scolastico hanno raggiunto circa il 16 per cento del totale dei contagiati, cioè leggermente sopra l'incidenza della popolazione scolastica su quella complessiva nazionale. C'è però il nodo, difficile da sbrogliare, di quanti studenti abbiano trasferito il contagio in famiglia, che resta l'ambito principale della propagazione del virus".

Il contributo delle scuole alla diffusione del virus, soprattutto in modo indiretto attraverso i trasporti e gli assembramenti in strada, secondo l'Unsic emergerebbe anche da diversi indicatori.

Innanzitutto i numeri: se dall'apertura delle scuole fino al 30 settembre sono stati individuati in Italia 25.461 nuovi casi, con una media di 1.500 al giorno, ad ottobre s'è raggiunta la cifra complessiva di 364.571, ben 11.760 al giorno, quasi otto volte di più.



ABRUZZO	2.200 - 2.400
BASILICATA	700 - 900
CALABRIA	1700 - 1900
CAMPANIA	10.000 - 10.500
EMILIA-ROMAGNA	7.500 - 7.700
FRIULI V.GIULIA	2.000 - 2.200
LAZIO	10.000 - 10.500
LIGURIA	2.700 - 2.900
LOMBARDIA	18.000 - 18.500
MARCHE	2.400 - 2.600
MOLISE	300 - 500
PIEMONTE	7.600 - 7.800
PUGLIA	6.800-7.000
SARDEGNA	2.600 - 2.800
SICILIA	8.500 - 8.700
TOSCANA	6.400 - 6.600
TRENTINO A.ADIGE	1.900 - 2.100
UMBRIA	1.500 - 1.700

"Pur riconoscendo il valore pedagogico della scuola in presenza, avremmo dovuto adottare la didattica a distanza per le superiori sin dal 14 settembre per attenuare la curva esponenziale esplosa non a caso due-tre settimane dopo, così come abbiamo profetizzato sin dall'estate - spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, che con il giornalista Giampiero Castellotti pubblicherà il libro "Covid e dintorni" in primavera.

"In subordine si sarebbe potuto far partire le scuole superiori a novembre, recuperando il mese a giugno, riservando la Dad per l'apprendimento e lasciando in presenza le interrogazioni. Inoltre, anziché impegnare centinaia di milioni in banchetti e mascherine, sarebbe stato più utile prevedere un presidio sanitario fisso nelle scuole, la formazione informatica per i docenti e implementare fortemente gli apparati tecnologici. Ora, visto il trend, bisognerà evitare di tornare indietro, cercando invece di migliorare la didattica a distanza, modalità che volenti o nolenti ci dovrà accompagnare a lungo per evitare di peggiorare la situazione".

(da www.orizzontescula.it)